

TERZA LETTERA DI GIOVANNI

L'ORIGINE – Anche questo scritto, come la *Seconda lettera di Giovanni*, è di ambiente giovanneo. La *Terza lettera di Giovanni*, la più breve del Nuovo Testamento, è indirizzata a Gaio, membro autorevole della comunità e amato figlio spirituale del Presbitero, autore della lettera. Essa ha tutto il sapore di uno scritto personale ma lascia trasparire vivissimo lo scopo apostolico. Il Presbitero loda la carità di Gaio, in piena comunione ecclesiale, diversamente da un certo Diòtrefe che ambisce primeggiare e si rifiuta di accogliere i fratelli da lui inviati. Rende invece buona testimonianza a Demetrio che cammina fedelmente nella verità. Lo scopo della lettera è rinsaldare i vincoli tra le Chiese sorelle affidate alla cura pastorale del Presbitero, forse Giovanni, o comunque un fratello legato alla comunità giovannea con sede in Èfeso sul finire del primo secolo cristiano.

CARATTERISTICHE GENERALI E CONTENUTO – *Caratteristiche.* Fra gli scritti giovannei, questa è l'unica lettera vera e propria, anche se l'autore si nasconde dietro l'appellativo di Presbitero. Essa offre uno spaccato della vita cristiana in una comunità dotata di una certa struttura e alle prese con problemi di natura pratica.

Contenuto. L'autore interviene nel vissuto di una comunità svelandoci il nome dei protagonisti: Gaio (v.1) viene lodato perché cammina nella verità (v.3) e si adopera in favore dei fratelli anche stranieri (v.5); con lui è lodato Demetrio (v.12). Diòtrefe invece divide la comunità per motivi di ambizione e ostacola l'esercizio dell'ospitalità ai fratelli (vv.9-10).

Lo schema della lettera può essere il seguente:

- Saluto (1-2)
- Elogi e rimproveri (3-12)
- Conclusione (13-15).

TERZA LETTERA DI GIOVANNI – Sintesi e commento

Dopo aver salutato il “carissimo Gaio” (v.1), l’autore della lettera – che si presenta come “il Presbitero” – manifesta la sua gioia nel sapere, da alcuni testimoni, che egli, Gaio, vive cristianamente. Il Presbitero è contento anche perché Gaio opera in favore di fratelli stranieri, dando il necessario per il loro viaggio di missione. Questi missionari “sono partiti senza accettare nulla dai pagani” (v.7); pertanto, il Presbitero esorta ad “accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità” (v.8). [Anche in questa lettera, l’autore si presenta come “il Presbitero”: è possibile che si tratti dello stesso autore della *Seconda lettera*. Il destinatario, questa volta, è una singola persona, un certo Gaio, con cui il Presbitero ha un rapporto di amicizia personale. La fedeltà di Gaio alla retta dottrina è un fatto riconosciuto. Oltre a camminare “nella verità” (v.3), Gaio sostiene con generosità i missionari itineranti inviati dal Presbitero].

Poi l’autore della lettera manifesta a Gaio il suo dispiacere perché i missionari non sono accolti da un certo Diòtrefe ed è sua intenzione rimproverarlo quando avrà modo d’incontrarlo. Inoltre costui “non riceve i fratelli” (v.10) e impedisce di farlo a quelli che vorrebbero riceverli. Quindi esorta Gaio a compiere il bene e non il male perché “Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio” (v.11). [Al contrario, Diòtrefe, che appartiene alla stessa comunità di Gaio, si contrappone all’autorità del Presbitero e si rifiuta di accogliere e far accogliere i missionari. Anche se l’identificazione dei diversi personaggi è impossibile, risulta comunque chiaro che all’interno delle comunità giovanee le tensioni erano molto forti]. Quindi il Presbitero elogia Demetrio perché opera nella verità. [Demetrio è un missionario fedele al Presbitero, probabilmente latore della lettera].

Quindi l’autore termina la sua lettera, dicendo che dirà altre cose “a viva voce” (v.14), sperando d’incontrare Gaio e vederlo presto. L’ultimo saluto è: “Saluto gli amici a uno a uno” (v.15).